

L'epigrafe del *Sator* a San Michele di Arcé

ALL'ESTERNO dell'archivolto della porta meridionale della chiesa di San Michele ad Arcé di Pescantina si trova incisa un'iscrizione riportante la formula *Sator arepo tenet opera rotas*. Si tratta di un celebre palindromo di dibattuto significato, solitamente organizzato in un quadrato di cinque righe in modo da risultare leggibile in ogni verso e direzione.

Pur avendo nel corso del tempo attirato l'attenzione di alcuni studiosi¹ e sicuramente sollecitato la curiosità dei visitatori, non esistono allo stato attuale studi specifici né edizioni critiche di questa iscrizione.

L'EPIGRAFE DI SAN MICHELE

Descrizione e analisi paleografica

L'epigrafe è incisa su un arco composto di cinque conci di diversa lunghezza in pietra bianca e tufo, con diametro dell'estradosso di 140 cm e dell'intradosso di 80 cm circa. I conci nella porzione centrale dell'arco presentano alcune scheggiature lungo il margine inferiore, dovute verosimilmente a cause accidentali. L'irregolarità dei materiali messi in opera, con l'alternanza di due conci maggiori in pietra e tre minori realizzati in tufo di grana più grossolana, lascia presupporre che, perlomeno nel caso dei blocchi

di maggiori dimensioni, si tratti di elementi di riempiego, sui quali in un secondo momento è stata realizzata l'iscrizione.

Il testo è inserito in un campo delimitato da due linee distanziate tra loro tra i 7 e gli 8 cm che seguono l'andamento semicircolare dell'arco; è inciso su una superficie piana ed è disposto su una sola riga completa, partendo dopo uno spazio delimitato da una riga verticale con funzione di margine sinistro; presenta alcune lacune in corrispondenza del secondo concio – il che potrebbe suggerire un suo inserimento seriore – e del terzo, qui a causa di alcune scheggiature posteriori. Il margine superiore e inferiore della scrittura rispetto al campo epigrafico varia tra 0,5 e 1,5 cm.

L'iscrizione è incisa con scarsa profondità e assume dunque l'aspetto di un graffito. La scrittura è una capitale romanica di modulo pressoché quadrato, con altezza media delle lettere di 6 cm, oscillante tra 8,5 cm (R di *arepo*) e 3,6 cm (O di *opera*), eseguite con incisione a V – ma con fondo arrotondato – larga da 0,3 a 0,4 cm e profonda 0,15-0,2 cm. Lo spazio tra le lettere è compreso tra 1 e 3 cm. Le sillabe, per quanto si conserva, sono costantemente separate da un punto tondo, quasi una piccola coppella, posto a metà del rigo, che si ritrova anche a conclusione del testo. Il *signum crucis* iniziale è isocorico, con apicature per-

pendicolari, analoghe a quelle che talvolta chiudono le aste e i bracci delle lettere.

Di rilievo sono la A con aste che non si congiungono al vertice (dove è chiusa da un breve tratto di coronamento) e con traversa dimorfa (spezzata ad apice rivolto verso il basso oppure a tratto orizzontale); la E, con bracci e cravatta di uguale lunghezza; la O, pressoché circolare, tranne in un caso in cui tende alla forma a mandorla; la P, con occhio semicircolare di dimensione ridotta; la R, con coda leggermente convessa o rettilinea e occhio che può chiudere inferiormente su questa; la S, più ampia nella parte superiore e con curve tendenti a forme chiuse.

Nella porzione superiore del secondo concio in calcare sono presenti alcune lettere graffite, di epoca imprecisabile, che ripetono le lettere sottostanti (si riesce a leggere: - - -]*pera r*[- - -).

La datazione

L'iscrizione è stata datata al XII secolo da Luigi Simeoni², seguito da Giuseppe Silvestri³. I caratteri paleografici, in particolare il tratteggio di R ed E, avvicinano questa iscrizione a quelle del bassorilievo con Sara e Abramo nella pieve di San Floriano⁴. La lettera A, pur rispondendo allo stesso modello, presenta il tratto orizzontale di chiusura al vertice più sviluppato e un dimorfismo per la presenza anche della forma con traversa orizzontale semplice, oltre a una verticalizzazione delle aste (si veda in particolare la A di *opera*). Quest'ultimo elemento potrebbe avvicinare la scrittura ai moduli di una maiuscola gotica, ma più plausibilmente è da mettere in relazione con la complessiva irregolarità nel tracciato delle lettere. Per il tratto di chiusura superiore della A si può indicare

una similitudine con le didascalie della crocifissione di Arbizzano⁵, il che suggerirebbe una datazione agli inizi del XII secolo, ma va precisato che si discosta da queste per una maggiore rigidità di *ductus*. La forma della S si avvicina, invece, all'epigrafe relativa all'edificazione della pieve di San Floriano⁶, con la quale ha in comune anche l'aspetto generale del tracciato, prossimo a un graffito, anche se si possono nutrire alcuni dubbi circa l'autenticità di quest'ultima.

La cronologia solitamente stabilita per la fabbrica della chiesa di San Michele, posta nella prima metà del XII secolo o più precisamente agli inizi del secolo, costituisce un termine *post quem* per l'iscrizione; per altro alcuni caratteri paleografici e la vicinanza alle iscrizioni dei bassorilievi di San Floriano possono suggerire una datazione entro la prima metà del XII secolo, ma, considerando anche una certa verticalizzazione delle aste e la presenza dell'interpunzione a metà riga, è più prudente estenderne la datazione a tutto il XII secolo.

Edizione

Copie manoscritte: BCVR, Carteggi, Sgulmero, b. 395.

Edizioni: L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, p. 377; A. VEZZA, *Pescantina. Cenni storici e ricordi paesani*, Verona 1965, pp. 329-331; G. SALA, *L'antico oratorio di S. Michele Arcangelo ad Arcé di Pescantina*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1993-1994, pp. 63-76, p. 72.

Bibliografia: G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1950, p. 80; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1970, p. 108; R. BELCARI, *La pieve di San Giovanni*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, a cura di G. Bianchi, II, Firenze 2003, pp. 592-711, p. 607; R. GIORDANO, *L'enigma perfetto. I luoghi del Sator in Italia*, Roma 2013, pp. 69-71.

Riproduzioni: GIORDANO, *L'enigma perfetto...*, p. 71.

((crux)) *Sator are[p]o t[en]et opera rotat.*

r. 1. *Are(po tene)t* SIMEONI; *arepo tenet* VEZZA, SALA; *rotas* SIMEONI, VEZZA, SALA.

Della E dopo la prima lacuna si legge solo il braccio superiore e lo spigolo dell'asta; la T successiva è priva della parte inferiore dell'asta. *Rotat*, evidentemente per *rotas*; le integrazioni si basano sulla formula altrimenti nota.

La formula, solitamente trascritta su cinque righe in modo da poterla leggere in ogni direzione e verso, viene qui resa in linea continua. Questo aspetto, assieme alla forma della parola finale *rotat* invece di *rotas* – forse per assimilazione a *tenet* – e l'aggiunta di croce iniziale, indica una probabile incomprendimento della peculiarità di palindromo complesso della formula.

Ultima ricognizione: 2005.

[a.b. – f.c.]

LA FORMULA DEL SATOR

La formula nell'epigrafia medievale

Scritture esposte con la formula del *Sator* sono note in numerose chiese datate tra il XII e il XIII secolo. Per rimanere all'ambito italiano⁷ – ma si potrebbe allargare lo sguardo all'Europa⁸ – si può indicare per l'area settentrionale un mosaico pavimentale della chiesa di San Giovanni Decollato a Pieve Terzagni (Cremona), datato agli anni Trenta del XII secolo, dove la formula è associata ai simboli degli evangelisti⁹, e altro mosaico nel coro della collegiata dei Santi Pietro e Orso ad Aosta, dove si accompagna alla rappre-

sentazione di Sansone in lotta con il leone e animali fantastici (con la variante più antica iniziante per *Rotas*)¹⁰. Verosimilmente allo stesso orizzonte cronologico è da ascrivere un'incisione su tegola fittile, ora fuori contesto, proveniente dall'area comasca¹¹.

Passando all'Italia centrale e meridionale, si può segnalare l'iscrizione su una lastra posta sul fianco esterno del duomo di Siena e su altra in simile posizione nella pieve di San Giovanni di Campiglia (Livorno)¹²; su di un concio (capovolto) in prossimità del portale della chiesa di San Pietro all'Oratorio di Capestrano (L'Aquila, anche qui con *Rotas* come incipit)¹³; su un bassorilievo con un grifone in un pluteo reimpiegato della chiesa di Santa Lucia di Magliano dei Marsi (L'Aquila)¹⁴ e nell'arco del campanile della chiesa di Santa Maria Ester a San Felice del Molise¹⁵.

Le interpretazioni della formula: i primordi veronesi

Tornando a Verona, un altro esempio, seppure poco più tardi, probabilmente del XIV secolo, ma che è opportuno comunque indicare anche per la rilevanza nella storia degli studi, si trovava nel chiostro del convento di Santa Maria Maddalena in Campomazzone, eretto nel 1211. Questa scrittura – non si sa se dipinta o, come sembra più probabile, incisa su pietra – è nota solo attraverso la riproduzione di Giambattista Biancolini, che la dice collocata «sopra la nicchia d'una Ruota del Parlatorio». Per Biancolini il significato «è certamente oscurissimo, e tuttocché si conosca essere stata composta per bizzaria, sembra nulla ostante che siccome le Ruote per ogni verso aggirandosi, e al loro primiero movimento ritornandosi, sia stata perciò posta la detta Iscrizione sopra la nicchia di quella ruota»¹⁶.

A partire da questa segnalazione si dipartono le prime ipotesi di lettura e interpretazione della formula, che in ragione proprio di questo orizzonte veronese – solitamente negletto negli studi seriori – è il caso di seguire con un qualche dettaglio in più.

La notizia è dapprima ripresa da Giovan Battista Da Persico nella sua *Descrizione di Verona*, nel 1821, quando la chiesa è «quasi distrutta»: «V'era considerevole un'antica iscrizione, sopra una ruota, la quale, quasi doppio palindromo, dà sempre le stesse voci»; «che ne voglia significare – conclude Da Persico –, lascio ad altri l'indovinarlo»¹⁷.

La sfida venne raccolta due anni dopo da Filippo Huberti, in una *Lettera in cui si spiega un bizzarro motto latino* rivolta allo stesso Da Persico e dedicata appunto a questa scrittura. Egli propose che la scritta non sarebbe stato altro «che un eccitamento alla carità espresso con un giocolino», e proprio «seguendo la regola di un gioco di parole» legge «Sator tenet opera; opera tenet rotas», ovvero «Il seminatore (o ponitore) (od elemosiniere) tiene per se le opere. L'opera (o l'elemosina) mantiene (o conserva) le ruote (ovvero i Conventi)». Quanto al termine *arepo*, esso «altro non è che opera posto all'indietro per una giusta conseguenza del gioco»¹⁸.

Nel 1825 Filippo Scolari ritornò sul tema, sostenendo, in un opuscolo rivolto a Gaetano Pinali, che l'iscrizione al momento della sua composizione doveva avere un significato immediatamente comprensibile ai lettori. Questo risultato emergerebbe intendendo *arepo* come «piccola pezza di terra», in riferimento a un passo di Columella dove *arepenne* viene dato come sinonimo di origine gallica di semiuigero, con uguale radice di *arpentum*. Il significato sarebbe sta-

to dunque: «Il Seminatore di un arepo mantiene con il suo lavoro il Convento»¹⁹.

Sempre traendo le informazioni da Biancolini, trattò brevemente di questa iscrizione nel 1831 Angelo Mai, classificandola anch'egli tra i giochi di parole²⁰.

Ancora nel contesto dell'ambiente veronese, un'ulteriore citazione dell'iscrizione si deve a Settimo Marino Arrighi, all'interno di un'opera dedicata al monastero di Santa Maria della Vergini edita nel 1845. Secondo Arrighi, l'iscrizione sarebbe stata collocata originariamente «sopra d'una Ruota, che metteva in comunicazione con la casa dell'Ortolano» e il testo sarebbe stato poi ripreso – e a quel momento risultava visibile – «sopra la Ruota, che si trova presso la porta, per cui l'ortolano entra nel campo del recinto». Arrighi si sofferma pure a suggerire un'interpretazione. Facendo derivare *arepo* dal greco Ἄρης e πω («come Marte»), egli spiega la formula in questo modo: «Il Seminatore quasi Marte fa girar colla sua fatica le Ruote, ossia mantiene il convento»²¹.

Nel 1894 la stessa iscrizione è nuovamente oggetto di attenzione da parte di Carlo Cipolla in un suo intervento su «Archivio Veneto»²². Partendo da uno spunto etnografico, ambito nel quale la formula alla fine del XIX secolo risulta ampiamente studiata²³, lo storico veronese ne illustra il significato apotropaico, sfuggito ai precedenti editori veronesi, attraverso alcuni esempi riportati in manoscritti datati tra il XIII secolo e l'età moderna.

La formula del Sator dall'età romana al medioevo

L'attenzione e gli studi sulla formula si sono però concentrati attorno alle attestazioni di età romana, in particolare dal ritrovamento nel 1868 di un'iscri-

**SATOR
AREPO
TENET
OPERA
ROTAS**

A destra. San Michele di Arcé di Pescantina (Verona), archivolto della porta meridionale. Iscrizione con la formula del *Sator*.



Sopra. Convento di Santa Maria Maddalena o delle Vergini in Campomarzio (Verona). Iscrizione scomparsa del *Sator*, verosimilmente databile attorno al XIV secolo [da BIANCOLINI, *Notizie storiche...*, III, p. 72].

zione in un edificio romano a Cirencester nel Gloucestershire (III secolo)²⁴. A partire dagli anni Trenta gli studi segnalano e si soffermano su numerosi ritrovamenti: Dura Europos (III secolo) nel 1932-1933, Pompei nel 1936 (I secolo, attraverso la quale venne compresa un'iscrizione mutila già illustrata nel 1929), Buda (II secolo) nel 1954, a cui si sono aggiunti i più recenti di Roma (Basilica di Santa Maria Maggiore, III-IV secolo), Manchester (II secolo) e Coimbra (I secolo), per un totale di una dozzina di attestazioni²⁵.

Le prevalenti ipotesi formulate tra gli anni Venti e Trenta collocavano la nascita della formula in ambito cristiano, in riferimento a Cristo (il *Sator* che tiene l'aratro) e alla croce formata dalla parola centra-

le. La lettura cristiana trovò spazio soprattutto con la proposta di Felix Grosser nel 1926 di individuare nell'anagramma delle lettere l'incipit del *pater noster* ripetuto due volte, aperto e chiuso da *a(lfa)* e *o(mega)*²⁶. La pubblicazione di due iscrizioni ritrovate a Pompei riportanti la formula del *Sator* – meglio: *Rotas*, visto che in questi secoli l'incipit usuale è questo –, databili tra il 50 e il 79 d.C., crearono alcune difficoltà a sostenerne l'origine cristiana, pur portata avanti da Matteo Della Corte²⁷ e in tempi più recenti da Jérôme Carcopino e altri²⁸. In particolare Guillaume de Jerphanion suggerì l'ipotesi che una precedente formula sarebbe stata rivestita solo in un secondo momento di un significato cristiano, invertendone

peraltro l'ordine dei termini, in modo da rendere *Sator* come incipit²⁹.

La formula è stata comunque interpretata sotto innumerevoli aspetti e riferimenti, da quelli appunto cristiani, a quelli pre-cristiani, gnostici, orfici, mitralici, ebraici, pitagorici, stoici, fino a quelli satanici o per ricercarvi risvolti matematici³⁰. Più semplicemente, l'ipotesi che risulta oggi accreditata dagli studiosi del mondo antico è che si tratti di un gioco di parole³¹, seppure sicuramente diverse siano le modalità con cui la stessa formula è stata in seguito adottata e rivestita di diversi significati. In questo senso il termine *arepo*, che ha sempre creato i maggiori problemi interpretativi, sarebbe un antroponimo immaginario o un artificio lessicale per far funzionare «une construction phrasèomorphe anacyclique à quadruple entrée», come notava Henri Polge³² ed esattamente come Filippo Huberti suggeriva, seppure in termini più semplici, nel 1823.

Per quanto riguarda il suo significato cristiano nel medioevo, a semplificare anche qui il campo delle ipotesi, Robert Favreau nota come «malgré les grands noms qui ont défendu cette interprétation chrétienne, il est permis de rester sceptique tant que l'on n'aura pas trouvé dans les textes médiévaux des commentaires qui iraient dans ce sens, alors qu'on le connaît employé avec bien d'autres interprétations»³³. Si tratta dunque semmai di un rivestimento in senso apotropaico di una più lata reinterpretazione cristiana o paracristiana: i termini della formula vennero per esempio attribuiti ai chiodi della croce o ai pastori nella Natività³⁴, da cui forse ne deriva l'utilizzo negli scongiuri a protezione della maternità e del parto³⁵. In particolare la formula, scritta solitamente in

un'unica linea, ritorna in alcuni amuleti o *brevi* ampiamente diffusi nel medioevo per prevenire o curare malattie³⁶; ma parimenti con questa destinazione risulta utilizzata fino ai nostri giorni nella medicina popolare³⁷.

Ipotesi sul significato dell'iscrizione di Arcé

La presenza della formula del *Sator* a protezione di edifici ecclesiastici³⁸, al pari di altre formule note per il primo medioevo con simile collocazione³⁹, si potrebbe spiegare dunque attraverso la ricezione entro un generico orizzonte cristiano di un precedente gioco di parole⁴⁰ e, soprattutto, attraverso la sua interpretazione accolta anche a livello popolare in senso apotropaico. Per l'iscrizione di San Michele di Arcé è comunque il caso di soffermarsi su alcune specificità relative alla sua collocazione e alla composizione del testo, che forse aiutano a comprendere quali significati vi fossero attribuiti al momento della sua realizzazione e nei secoli successivi.

Il fatto che a San Michele di Arcé la formula non sia organizzata nel tradizionale quadrato è comune a quanto si rileva a San Giovanni di Campiglia, dove è appunto disposta su tre righe⁴¹. Nella forma su un'unica riga il testo era solitamente impiegato anche in amuleti e brevi⁴², il che lascia supporre che l'iscrizione di San Michele derivi appunto da una di queste scritture non esposte. Pure la sostituzione della S finale con una T – forse per assimilazione a una forma verbale (*rotat*) – sembra rimandare agli stessi ambiti, dove capita più frequentemente che ne venga trascurata la complessa costruzione carcinica: a questo proposito, si può tener presente anche un manoscritto cassinese dell'XI secolo, dove alcune lettere della

formula sono appunto omesse o sostituite con altre⁴³. Nella stessa direzione si ritiene debbano essere interpretati sia i punti posti a separare le sillabe sia l'*invocatio* iniziale presente a San Michele di Arcé.

Per quanto riguarda la collocazione, bisogna notare come di solito l'iscrizione del *Sator* sia posta genericamente su pareti esterne di edifici religiosi o realizzata su pavimentazioni, mentre a San Michele di Arcé essa è incisa su un archivolt, probabilmente con una precisa intenzionalità progettuale che va al di là dell'usuale prassi di concentrare le iscrizioni attorno o sugli elementi di un portale⁴⁴. A parte il ge-

nerale significato di protezione di un varco⁴⁵, è verosimile che l'iscrizione di San Michele dovesse essere percepita per questa ragione a livello popolare in una dimensione più propriamente magico-rituale, valida sia per lo stesso edificio sia per le persone che ne oltrepassavano la soglia. La ripetizione graffita dell'iscrizione sul medesimo arco, seppur eseguita in epoca non precisabile, sembra confermare come essa fosse associata a pratiche con significato apotropaico o scaramantico accolte o rielaborate e diffuse a livello popolare.

[a.b.]

NOTE

1 L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, p. 377; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1950, p. 80; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1970, p. 108.

2 SIMEONI, *Verona...*, p. 377.

3 SILVESTRI, *La Valpolicella...* (1950), p. 80; SILVESTRI *La Valpolicella...* (1970), p. 108: (qui indicata come «secolo VII», evidente errore di stampa per XII).

4 Sui bassorilievi si rimanda a F. D'ARCAIS, *S. Floriano. Pieve*, in A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 133-137 e P. FRATTAROLI, *Le decorazioni romaniche della pieve di San Floriano*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1986-1987, pp. 41-68.

5 Sul bassorilievo si rimanda a F. D'ARCAIS, *Arbizzano, chiesa parrocchiale: doppia crocifissione*, in CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 149.

6 L. MARCHESINI, *La pieve di San Floriano*, Verona 1968, pp. 35-36.

7 Ampia e puntuale rassegna sulle attestazioni in edifici religiosi romanici in R. BELCARI, *La pieve di San Giovanni*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, a cura di G. Bianchi, Firenze 2003, pp. 592-711, alle pp. 607-608. Di carattere divulgativo, ma contenente numerosi riferimenti ad ampio arco cronologico, è R. GIORDANO, *L'enigma perfetto. I luoghi del Sator in Italia*, Roma 2013.

8 Si veda la rassegna in H. HOFMANN, *Satorquadrat*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, suppl. xv, München 1978, coll. 477-565, alle coll. 493-499 per l'Europa occidentale medievale e moderna. Per la Francia si veda anche R. FAVREAU, *Rex, lex, lux, pax. Jeux de mots et jeux de lettres dans les inscriptions médiévales*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 161 (2003), pp. 625-635, a p. 632.

9 BELCARI, *La pieve di San Giovanni...*, p. 607; A. CALZONA, 'Littera' e 'figura' dell'antico in alcuni mosaici dell'Italia settentrionale: il mosaico di Pieve Terzagni e la teofania-visione di Santo Stefano, in *Medioevo: Il tempo degli antichi*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2006, pp. 351-364; L. DONKIN, *Suo loco: the Traditio evangeliorum and the four evangelist symbols in the presbiterary pavement of Novara cathedral*, «Speculum», 88 (2013), 1, pp. 92-143, pp. 135-136 e fig. 14 a p. 140.

10 P. PAPONE - V. VALLET, *Il mosaico del coro*, in *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale*, Aosta 2001, 1, pp. 35-48; BELCARI, *La pieve di San Giovanni...*, p. 608.

11 Si tratta di una tegola proveniente da Tessin nel Ticino e riferita all'epoca romana da M. CHICOTEAU, *Un trésor suisse: le carré magique de Primum Subinum (Tessin)*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire. Antiquité», 80 (2002), 1, pp. 97-100, sulla base della segnalazione di Franco Macchi («Bollettino Storico della Svizzera Italiana», xcix, 1987, 1, pp. 100-102). Viene qui proposta una datazione al IV-V secolo: ma per l'aspetto paleo-

grafico (basti la A con traversa orizzontale spezzata) si suggerisce una datazione ben più avanzata, almeno al XII-XIII secolo, anche in ragione della forma che anticipa il *Sator*. Propone una datazione al medioevo se non all'età moderna anche «L'Année Épigraphique», Année 2002 (2005), *Italie*, pp. 105-214, n. 583: «La tuile n'étant apparemment pas romaine, l'inscription serait plutôt médiévale ou moderne».

12 R. BELCARI, *Lastra con iscrizione Sator Arepo Tenet Opera Rotas*, in *Guida all'archeologia medievale della provincia di Livorno*, a cura di G. Bianchi, Firenze 2008, p. 106, BELCARI, *La pieve di San Giovanni...*, pp. 605-610 e figg. 14 e 16a (per Siena).

13 G. PANSÀ, *Di una nota iscrizione carcinica usata come talismano nel medioevo e del suo contenuto simbolico*, «Studi Medievali», IV (1911), pp. 673-682, a p. 673; V. USSANI, *Per un esemplare cassinese di "Rotas Opera"*, «Studi Medievali», n.s., XVI (1943), pp. 237-241; BELCARI, *La pieve di San Giovanni...*, p. 607 e fig. 16b.

14 PANSÀ, *Di una nota iscrizione carcinica...*, p. 673; BELCARI, *La pieve di San Giovanni...*, p. 607 e fig. 16c.

15 BELCARI, *La pieve di San Giovanni...*, p. 608.

16 G.B. BANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749-1771 [rist. an. Bologna, s.d.], III, pp. 72-73.

17 G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1821, parte seconda, p. 21 e p. 106 nota 6. Da Bancolini pure L. BRUSCO, *I reverendi padri cappuccini in Verona. Notizie storiche*, Verona 1836, p. 11 e probabilmente anche gli appunti di Giuseppe Venturi (*Antiche lapidi di Verona e Territorio ed altre città con altre iscrizioni moderne*, in BCVR, ms 2024, c. 62r).

18 F. HUBERTI, *Lettera in cui si spiega un bizzarro motto latino*, Verona 1823.

19 [F. SCOLARI], *Nuova dichiarazione dell'iscrizione SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS quale era posta in una nicchia sopra la porta dell'ora soppresso convento delle Maddalene in Verona*, Verona 1825. Sull'identificazione di autore e destinatario si veda G.B. PASSAMANO, *Dizionario di opere anonime e pseudonime in supplemento a quello di Gaetano Melzi*, Ancona 1887, p. 234. Le conclusioni di Scolari sono riprese in un manoscritto dedicato alle chiese di Verona e territorio di Giulio Sommacampagna: G. SOMMACAMPAGNA, *Storia ecclesiastica di Verona*, in BCVR, Carteggi, b. 113.

20 A. MAI, *Scriptorum veterum nova collectio e vaticanis codicibus edita*, v, Romae 1831, p. 5, nota 2.

21 S.M. ARRIGHI, *Cenno storico intorno al monastero di S. Maria delle Vergini in Verona detto le Maddalene*, Verona 1845, p. 24.

22 C. CIPOLLA, *Per la storia della formula Sator Arepo. Nota*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 29 (1893-1894), 4, pp. 209-212 (1-6 dell'estratto); tramite questo rimanda indirettamente a Huberti e Scolari un più recente intervento: M. MARCOVICH, *Sator arepo = ΓΕΩΡΓΙΟΣ ΑΡΙΘΜΟΝ (ΚΝΟΥΦΙ) ΑΡΙΘΜΟΣ, arpo(cra), harpo(crates)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 50 (1983), pp. 155-171, alle pp. 155-156. L'articolo di Cipolla è anche il termine di riferimento di Pier Silverio Leicht per una spiegazione del significato di *arepo*: P.S. LEICHT, *Sator Arepo*, «Bullettino Senese di Storia Patria», XXIV (1917), 1, pp. 195-197.

23 Si vedano, per esempio, i numerosi interventi in «Zeitschrift für Ethnologie» nel solo quadriennio 1880-1883: XII (1880), pp. 42-47, 215-217, 276-284; XIII (1881), pp. 35-36, 85-86, 131-132, 162-167, 258-260, 264-267, 301-307, 333-334; XIV (1882), pp. 415-416, 509-510, 555-558; XV (1883) pp. 247-248, 354-355, 535-537. Per l'ambito italiano F. PELLEGRINI, *Sator, arepo, tenet, opera, rotas*, «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», I (1893), p. 409.

24 F.J. HAVERFIELD, *A roman charm from Cirencester*, «Archaeological Journal», LVI (1889), pp. 319-323.

25 Per una rassegna dei ritrovamenti di età romana si rimanda HOFMANN, *Satorquadrat...*, coll. 480-484; integrazioni in R. ÉTIENNE, *Le "carré magique" a Conimbriga (Portugal)*, «Conimbriga», XVII (1978), pp. 7-34 e figg. I-VI e J. KEPARTOVÁ, *ROTAS OPERA. Neue Funde und Theorien*, «Listy Filologické. Folia Philologica», 114 (1991), 2-3, pp. 88-92. Più recente, ma con alcune imprecisioni, la sintesi di R.M. SHELDON, *The sator rebus: an unsolved cryptogram?*, «Cryptologia», 27 (2003), 3, pp. 233-287.

26 F. GROSSER, *Ein neuer Vorschlag zur Deutung der Sator-Formel*, «Archiv für Religionswissenschaft», XXIV (1926), pp. 165-169 (ma altri studiosi arrivarono contemporaneamente alle stesse ipotesi: HOFMANN, *Satorquadrat...*, coll. 513-516; SHELDON, *The sator rebus...*, p. 247).

27 Si tratta di due iscrizioni: la prima già segnalata nel 1926 (ma frammentaria e non riconosciuta), la seconda nel 1936. Tra gli studi pubblicati sul tema da Della Corte, centrati sull'ipotesi di una significativa presenza cristiana a Pompei, si rimanda a M. DELLA CORTE, *Il crittogramma del Pater noster rinvenuto a Pompei*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XII (1936), pp. 398-400; M. DELLA CORTE,

TE, *I cristiani a Pompei*, «Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti della Società Reale di Napoli», XIX (1939), pp. 5-30.

28 J. CARCOPINO, *Études d'histoire chrétienne: les fouilles de Saint-Pierre et la tradition. Le Christianisme secret du carré magique*, Paris 1963.

29 L'ipotesi dell'origine cristiana accettata da G. DE JERPHANION, *La formule magique: Sator Arepo ou Rotas Opera. Vieilles théories et faits nouveaux*, «Recherches de Science Religieuse», XXV (1935), pp. 188-225 venne dallo stesso ritrattata tra il 1936 e il 1938 in base ai ritrovamenti di Pompei: una sintesi in G. DE JERPHANION, *La voix des Monuments. Études d'archéologie. Nouvelle série*, Paris 1938, pp. 38-94. Sulla centralità peraltro del Sator in una lettura in dimensione cristiana, e dunque dei motivi per portarlo come primo termine, si veda ancora A. FRUGONI, «Sator arepo tenet opera rotas», «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», I (1965), pp. 433-439, in particolare p. 436.

30 Sulla lettura e sulle interpretazioni della formula si rimanda alla sintesi di HOFMANN, *Satorquadrat...*, rispettivamente coll. 499-518 e 518-541.

31 Si veda in particolare M. GUARDUCCI, *Il misterioso Arepo*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, «Archeologia Classica», XLIII (1991), pp. 589-596, con rimando a suoi precedenti interventi. Più recentemente Franco Benucci ha proposto che la formula sia da riferire a un archetipo del III secolo a.C. e costituirebbe una precoce manifestazione in ambito latino della metafora agricola della scrittura: F. BENUCCI, *Rotas opera tenet, arepo sator: un'interpretazione del 'quadrato magico' pompeiano*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», CLXVI (2007-2008), pp. 203-275.

32 H. POLGE, *La fausse énigme du carré magique*, «Revue d'Histoire des Religions», CLXXV (1969), pp. 155-163. Anche recentemente è stato però ripresa l'ipotesi di un antroponimo: MARCOVICH, *Sator arepo...* propone di vedervi un nome egiziano riferito a Horus.

33 FAVREAU, *Rex, lex...* p. 632.

34 R. JERPHANION, *À propos des nouveaux exemplaires, trouvés à Pompéi, du carré magique «sator»*, «Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», LXXXI (1937), 1, pp. 84-93, a p. 84; R. LAST, *The rotas-sator square: present position and future prospect*, «Journal of Theological Studies», III (1952), 1, pp. 92-97, a p. 94.

35 CIPOLLA, *Per la storia della formula...*, p. 4 segnala un cartolaro del 1259 di un notaio genovese in cui la formula è appunto indicata come rimedio per agevolare il parto.

36 C. DON SKEMER, *Binding words: textual amulets in the Middle Ages*, Philadelphia 2006 (p. 117 nota 123: «Medieval manuscripts containing verbal charms and amuletic texts prized the SATOR AREPO formula as a source of magic power even when mysterious words were written as a line of text rather than configured as a magic square»). E.M. MONTESANO, «*Supra acque et supra vento*»: «superstizioni», maleficia e incantamenta nei predicatori francescani osservanti (Italia, sec. xv), Roma 1999, pp. 83-84; É. ZANONE, *Le «breve», entre fiction et réalité. Les représentations d'une amulette dans les écrits religieux et les nouvelles en Toscane au XIV^e et au XV^e siècle*, «Chaiers d'Études Italiennes», 10 (2010) pp. 39-54, a p. 46. Sull'azione di contrasto delle formule superstiziose da parte degli ambienti attorno a Bernardino da Siena, attivo nella predicazione anche a Verona: M. LORATTI, *Devozioni lecite ed illecite nella predicazione di Giacomo della Marca*, Università degli Studi di Trento, Scuola di dottorato in Studi storici, tutor G. Ciappelli, XXII ciclo, 2006-2009 (<http://eprints-phd.biblio.unitn.it/351/1/tesi.pdf>), pp. 90-100. In generale sui brevi si rimanda a F. CARDINI, *Il «breve» (secoli XIV-XV): tipologia e funzione*, in *La scrittura: funzioni e ideologie*, a cura di G.R. Cardona, «La Ricerca Folklorica», 5 (aprile 1982), pp. 63-73.

37 R.-E. BADER, *Sator arepo: Magie in der Volksmedizin*, «Medizinhistorisches Journal», 22 (1987), 2-3, pp. 115-134.

38 FRUGONI, *Sator arepo tenet...*, p. 434: «per difenderle dal fuoco, dal fulmine o dal maligno».

39 Si veda, per esempio, la particolare invocazione all'arcangelo Michele incisa in area pisana in prossimità di alcune porte di accesso delle chiese: O. BANTI, *Simbolismo religioso e stilizzazione grafica in una iscrizione longobarda del secolo VIII*, «Studi Medievali», n.s., XVI (1975), 1, pp. 241-258.

40 Anche perché talvolta unito proprio ad altri giochi di parole: FRUGONI, *Sator arepo tenet...*; H. HOFMANN, *Zum Rotas-Opera-Quadrat von Aquincum*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 13 (1974), pp. 79-83.

41 BELCARI, *La pieve di San Giovanni...*, pp. 605-610.

42 In questo senso anche una glossa a un codice del IX secolo dell'Archivio capitolare di Modena la riporta su un'unica linea, assieme ad altro palindromo semplice: FRUGONI, *Sator arepo tenet...*, pp. 438-439.

43 USSANI, *Per un esemplare cassinese...*, p. 240.

44 Per l'area veronese, oltre a quella del *Sator* nel convento di Santa Maria della Vergini già illustrata, si possono indicare due iscrizioni della prima metà del XII secolo che si riferiscono specificamente a una soglia. La prima è nell'edificio romanico del duomo di Verona, sullo stipite della porta che immetteva in chiesa dal portico, dove si legge: + *Hinc Deus intrantes ad te benedic. properantes* + (A. BARTOLI, *Il complesso romanico in La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1987, pp. 99-165 a p. 102; F. CODEN, *Il portico detto "Santa Maria Matricolare" presso il complesso episcopale di Verona*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, a cura di A.C. Quintavalle, atti del IX Convegno internazionale di studi, Parma 19-23 settembre 2006, Milano 2007, pp. 339-349, a p. 342 e fig. 20). La seconda è incisa su un cartiglio di un bassorilievo rappresentante un profeta sulla fiancata della

pieve di San Floriano (D'ARCAIS, *S. Floriano...*; FRATTAROLI, *Le decorazioni romaniche...*), il cui testo mutilo può essere così restituito: [- - ? tran?]/sit[e p?]er / portas / Domini et / orate munda corde / in templo / s(an)c(t)o eius.

45 Si tratta verosimilmente di generali significati attribuiti alle porte come elementi di passaggio, senza dover per questo cercare rapporti con altri casi. In questo orizzonte di sviluppi autonomi, appunto perché rispondenti nient'altro che a comuni schemi, si può indicare la singolare coincidenza con la pratica popolare irlandese di incidere la formula del *Sator* su una tavoletta con una bacchetta di salice e di porla sopra lo stipite di una porta, «and it will cause all the inmates incontinently to dance»: J. WINDELE, *Irish medical superstition*, «The Journal of the Kilkenny and South-East of Ireland Archaeological Society», n.s., 5 (1865), 2, pp. 306-326, a p. 320.

ABSTRACT

ANDREA BRUGNOLI – FRANCESCO CORTELLAZZO, *L'epigrafe del Sator nella chiesa di San Michele di Arcé*

Su un archivolto della chiesa di San Michele di Arcé è riportata un'iscrizione con la formula del *Sator* che, seppure nota agli studi locali, non risulta studiata nel dettaglio o edita con moderni criteri. Se ne fornisce l'edizione critica e attraverso alcuni confronti stilistici ne viene proposta una lettura in rapporto alla produzione epigrafica veronese e una datazione. Se ne ricerca altresì la collocazione dal punto di vista culturale, attraverso il raffronto con altri casi veronesi e gli studi sul significato della formula. L'iscrizione viene proposta per un orizzonte cronologico tra il terzo e l'ultimo decennio del XII secolo e se ne evidenzia, al di là del rivestimento cristiano di un gioco di parole, il significato apotropaico.

Parole chiave: Epigrafia; Formula del Sator; San Michele di Arcé; Verona; Valpolicella; XII secolo
Campione di ricerca: Fonti epigrafiche; Fonti a stampa; Fonti secondarie
Tipo, metodo o approccio: Edizione

ANDREA BRUGNOLI – FRANCESCO CORTELLAZZO, *The inscription of the Sator in the Church of San Michele at Arcé*

On an archway of the church of San Michele at Arcé there is an inscription with the *Sator* formula, which, though it is known to local studies, it is not studied in detail or published with modern criteria. A critical edition is provided and through some stylistic comparisons it is proposed an interpretation related to epigraphic production in Verona and its chronological dating. The cultural context is also analyzed, through the comparison with other similar inscription of Verona and Italy and the studies on the meaning of the formula. The inscription is proposed for a chronological dating between the third and the last decade of the 12th century, and its apotropaic significance is shown, beyond the Christian covering of a roman wordplay.

Keywords: Epigraphy; Sator Formula; San Michele at Arcé; Verona; Valpolicella; 12th Century
Research sample: Epigraphic sources; Secondary literature;
 Printed sources
Type, method or approach: Edition